

DOPING | QUANTO È ESTESO IL FENOMENO DELLA DROGA SPORTIVA IN ITALIA

# Un business proibito che vale 650 milioni

Ciclisti, atleti, calciatori. Professionisti e dilettanti. Sono 400 mila i clienti del mercato clandestino dei farmaci. Che ha tassi di crescita del 25% all'anno. E un giro d'affari colossale. Via Internet.

**A**l di là dello scandalo sportivo, l'affaire al nandrolone di Saadi Al Gheddafi, attaccante e finanziatore del Perugia, terzo caso nel 2003 dopo la positività di Manuele Blasi (Parma) e Mohamed Kallon (Inter), non è che la punta dell'iceberg di un gigantesco business economico: quello del doping. Un mercato che in Italia ha 400 mila clienti, con un giro d'affari di 650 milioni di euro l'anno e con tassi di cre-

scita del 25% annuo. Un fenomeno che accomuna dilettanti a notissimi campioni dell'atletica e del ciclismo - sport dove la resistenza alla fatica è tutto -, ma che ha coinvolto anche divi del calcio come Edgar Davids della Juventus, Japp Stam della Lazio e Josep Guardiola del Brescia. I canali di distribuzione partono dalle linee produttive delle multinazionali farmaceutiche e si perdono in mille rivoli ver-

ECONOMY

## ANTIDOPING | CHI FA I TEST

## I controlli sportivi in Italia costano più di 4 milioni di euro all'anno

La battaglia contro il doping viene combattuta a colpi di test. Tra quelli programmati dalle federazioni sportive nazionali e quelli commissionati dalle organizzazioni internazionali, ogni anno in Italia sono circa 9.500 i prelievi di urine (e occasionalmente anche di sangue) fatti a sorpresa durante

manifestazioni sportive e allenamenti.

Di questi, 6.300 campioni vengono analizzati dall'unico laboratorio in Italia abilitato dal Comitato internazionale olimpico (Cio) che è quello dell'Acqua Acetosa a Roma, gestito dalla Federazione medico sportiva con il contributo del Coni. Il resto, invece, va all'estero, negli altri laboratori del Cio. Il centro italiano, diretto da Francesco Botré, tra forniture, bollette e stipendi ai 22 chimici che vi lavorano, costa 1,7 milioni di euro l'anno. A questi vanno aggiunti i circa 2 milioni di euro del costo delle analisi (circa 300 euro per ogni test) e i 370 mila euro spesi per prelievi, sigilli dei campioni e referti dei 400 medici che occasionalmente si occupano delle analisi.

In totale, quindi, si tratta di più di 4 milioni di euro. Ma il conto, alla fine, chi lo paga? Si fa alla romana: la gestione del laboratorio, infatti, è finanziata con 750 mila euro dal Coni e per il resto dalle quote associative dei 4.200 medici sportivi. E i test sono a carico delle federazioni che li ordinano: quella di

atletica, per esempio, spende 250 mila euro all'anno, la Federciclo 475 mila, la Federbasket 70 mila, la Federnuoto 250 mila e la Federcalcio arriva alla ragguardevole cifra di 1,25 milioni di euro.

Entro il prossimo marzo il laboratorio di Roma avrà un gemello, che sorgerà nel parco dell'Ospedale San Luigi di Orbassano, alle porte di Torino: servirà per tenere sotto controllo gli atleti delle Olimpiadi invernali del 2006. La struttura, quattro piani di laboratori con tanto di caveau per la conservazione dei campioni, archivi protetti, biblioteca e sala conferenze, costerà 13 milioni di euro, 8 dei quali stanziati dalla Regione Piemonte, mentre il rimanente è finanziato dallo Stato nell'ambito delle cosiddette opere di accompagnamento alla manifestazione.

E, finite le gare, il laboratorio diventerà uno dei punti di riferimento della ricerca sul doping in Italia, per la quale il ministro della Salute Girolamo Sirchia lo scorso anno ha destinato 1,1 miliardi di euro, nell'ambito di un programma finalizzato ad approfondire gli effetti dell'utilizzo di queste sostanze chimiche sull'organismo.

Accanto a questi soldi, il Senato l'11 novembre scorso ha dato il via libera alla legge che finanzia l'agenzia mondiale antidoping (Wada). Nata a Montreal in Canada alla fine del 1999, è una fondazione che promuove e coordina la lotta contro il doping nello sport: finanziata per i primi due anni di vita dal Movimento olimpico con 25 milioni di dollari, Wada dal 1° gennaio 2002 deve basare il suo budget (21,1 milioni di dollari nel 2003) anche sui contributi degli Stati membri.

All'appello, però, manca ancora una manciata di Paesi balcanici, ma anche l'Italia, che ha in arretrato la quota 2003 di 596 mila euro e quella del 2002 di 504 mila euro.

(m.m.)



Controlli in laboratorio.



Girolamo Sirchia



Un sequestro di sostanze.

so medici e preparatori compiacenti, palestre, società sportive, cliniche private, laboratori nei Paesi emergenti.

Gli acquisti? Vengono effettuati tramite piazzisti e farmacisti senza scrupoli o attraverso i mille frequentatori del sottobosco sportivo, ma soprattutto su Internet. Buona parte del giro d'affari è comunque nelle mani della criminalità or- ▶

► ganizzata e sul fenomeno stanno indagando 40 procure. Ma il doping è un velocista e stargli dietro non è facile. In Italia, l'uso di sostanze chimiche o di pratiche mediche per migliorare le prestazioni agonistiche è stato messo fuori legge con la norma pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 294 del 18 dicembre 2000. In Europa lo era già dal 1989, quando a Strasburgo fu firmata la convenzione contro il doping. Eppure anabolizzanti, steroidi e ormoni sono sempre in circolazione e non solo tra i campioni: due sondaggi condotti dalle Università di Torino e di Tor Vergata a Roma rivelano che il 40% degli atleti dilettanti è pronto a ricorrere al doping. Secondo uno studio messo a punto da Libera, l'associazione presieduta da don Luigi Ciotti, nel 15% delle palestre italiane circolano illegalmente farmaci e le persone che vi ricorrono – professionisti compresi – sono in totale 400 mila. Un numero che sale a 2,1 milioni, allargandosi all'Europa.

**L'Epo cresce al ritmo del 30% annuo.** Le dimensioni del fenomeno sono in aumento costante, così come la lista delle sostanze bandite dai campi sportivi compilata dal Comitato internazionale olimpico. Secondo il ministero della Sanità, infatti, l'eritropoietina e l'ormone della crescita (Gh) tre anni fa in Italia muovevano un giro d'affari di 510 miliardi di lire (circa 263 milioni di euro). Ora le cifre che emergono dalle indagini delle procure che si stanno occupando del fenomeno hanno evidenziato un giro d'affari legato al mercato nero di 330 milioni di euro. «Dare una dimensione complessiva non è semplice» ha spiegato a *Economy* il vicepresidente di Libera, Enrico Fontana, che fa parte anche del direttivo di Legambiente. «Le stime sono state fatte in base ai farmaci sequestrati e ai dosaggi utilizzati a scopo di doping. È solo la punta dell'iceberg, così come lo è il doping nell'agonismo di alto livello, rispetto ai 400 mila utilizzatori di farmaci dopanti». Un dato certo non c'è, ma Legambiente parla di 650 milioni di euro annui intorno al business delle droghe

sportive. Secondo il Coni, solo quello dell'Epo è un mercato che in Italia cresce del 30% annuo e che nel mondo muove un giro d'affari di circa 4 miliardi di euro.

**Ormoni per i bilanci farmaceutici.** Quindi, per le case farmaceutiche l'affare è ghiotto. Qualche esempio? Con l'ormone della crescita, commercializzato fra le altre dalla Serono sotto il nome di Saizen a 409 dollari la confezione, la multinazionale svizzera nel 2002 ha incassato 124 milioni di dollari, l'8,7% delle vendite del gruppo. Tra gli altri farmaci a base di ormoni distribuiti dalla Serono e utilizzati per il doping figura anche il Profasi, venduto a 21 dollari la fiala. Per la tedesca Schering il mercato delle terapie ormonali vale ancora di più: 350 milioni di euro nel 2002, il 7,1% del fatturato globale. Tra i suoi prodotti di punta ci sono lo steroide Primobolan depot (18 dollari la fiala), il testosterone sintetico Primoteston depot (24 dollari) e quello naturale Delatestyl (24 dollari). E ancora: l'olandese Organon, che commercializza il celeberrimo Deca durabolin (nandrolone), ha visto il suo giro d'affari moltiplicarsi proprio in concomitanza con l'esplosione del doping: i 608 milioni di euro di vendite del 1990, nel 2000 sono diventati 1,9 miliardi e lo scorso anno hanno raggiunto i 2,6 miliardi di euro. Nel

business degli steroidi si è lanciata anche la greca Genephar (206 milioni di euro i ricavi 2002), che vende il nandrolone sotto il marchio Extrabolone, ma anche l'Oxybolone e lo Stanazolol. Che viene distribuito anche dall'italiana Zambon (116 milioni di euro il giro d'affari 2002) con il nome di Winstrol. Tutti farmaci che rientrano tra le sostanze il cui impiego è considerato doping, la cui lista viene aggiornata ogni sei mesi dalla Commissione antidoping del ministero della Salute. «È un importante obiettivo che abbiamo raggiunto» commenta il sottosegretario alla Salute con delega al doping, Cesare Cursi, «questo elenco è uno strumento di facile consultazione, soprattutto per gli atleti, e fa sì che chiunque sia in grado di informarsi. Quindi nessuno può dire: non sapevo».

#### Meno del 30% dei prodotti va ai malati.

Quasi tutte le sostanze dopanti sono contenute in farmaci di tipo ormonale. Che le multinazionali immettono massicciamente sul mercato: le stime di Libera parlano di un surplus di prodotti superiore anche di sei volte alle reali esigenze terapeutiche dei malati. Infatti, alcune sostanze come l'Epo hanno un mercato parallelo che assorbe addirittura il 75% della produzione: questo farmaco è salito al terzo posto tra quelli più venduti al mondo, ma meno del 30% arriva nelle vene dei malati. Il resto va ad alimentare il traffico clandestino. Gli esempi non si contano. Nel 1999 destò clamore il furto di oltre 4 milioni di fiale di Epo, rivendute sul mercato nero a cir-



A sinistra, Saadi Al Gheddafi, positivo al nandrolone. Per l'Epo il mercato clandestino assorbe circa il 75% della produzione.

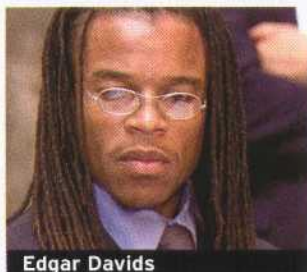


ca 4 euro, custodite in un magazzino di Cipro. Lo scorso anno, invece, le indagini dei Nas hanno fatto emergere l'esistenza di un mercato parallelo di farmaci dopanti rubati in farmacie, con magazzini in mezza Italia (da Recanati a San Donato Milanese, da Sabaudia a Paternò), la cui distribuzione era affidata a un grossista di Frattamaggiore (Napoli), che vendeva a otto farmacie del napoletano che a loro volta praticavano ai clienti uno sconto dal 50 al 70% del prezzo. E questo senza contare la falsificazione delle prescrizioni mediche.

**Internet è la nuova farmacia.** La via più semplice, però, resta Internet. Basta digitare su un motore di ricerca la chiave «anabolics» per vedersi comparire decine di migliaia di siti che decantano le meraviglie di ormoni naturali e sintetici. E soprattutto per scoprire quali sono i supermercati del doping online, come i siti che spendono 2.500 euro al mese per avere un posto in prima fila nelle schermate di Google. I loro nomi dicono già tutto: united-pharmacy.com, anabolicsteroidsuccess.com, euroste-



Japp Stam



Edgar Davids



Josep Guardiola

roids.com, cyberdrug.com, tanto per citarne alcuni. Senza ricetta medica bastano pochi clic per comprare, pagando con carta di credito, steroidi e ormoni prodotti da una miriade di laboratori distribuiti soprattutto nei Paesi emergenti e sostanze dopanti di multinazionali del farmaco in offerta speciale: dieci confezioni di Dianabol della russa Akpuxuh, che in farmacia costano 540 dollari, su [www.anabolicpharma.com](http://www.anabolicpharma.com) si acquistano a 449 dollari. Su [www.anabolicsmall.com](http://www.anabolicsmall.com), invece, ogni tre confezioni di Decadurabolin acquistate una è omaggio. La lista è lunga, le indagini pure: la prima, condotta dal procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, si è chiusa lo scorso anno evidenziando

il collegamento tra siti Internet e importazione clandestina di farmaci dopanti. Guariniello è il magistrato che sta indagando anche su 35 casi di sclerosi laterale amiorfica, di cui 15 mortali, in calciatori che hanno militato in serie A e B. E sul banco degli imputati, ancora una volta, sembra esserci il doping.

**Niente risultati, niente soldi.** Che doparsi sia dannoso per la salute è ben noto. Eppure, il fenomeno è in costante ascesa. Per quale motivo? Dietro ogni situazione ci sono i numeri, soprattutto per chi opera nell'ambito sportivo in cui il metro di giudizio è l'autostima, ma soprattutto la stima degli altri. L'unità di misura, invece, è ben definita: il risultato. Che ogni volta deve essere migliore. Al Tour de France del 1989, per esempio, i ciclisti che scalarono la vetta dell'Alpe d'Huez in meno di 45 minuti furono solo sette. Mentre otto anni dopo erano già diventati 60. Poi ci sono stati i sequestri di pacchi di sostanze vietate nelle camere dei corridori e le sospensioni per doping dei campioni. «Ciò che interessa» spiega Alessandro Donati, della Commissione scientifica antidoping del Coni, «è che quel valore appaia, non che sia reale. E se c'è chi ottiene successi record grazie al doping, gli altri per superarlo si devono adeguare. Perché a chi finanzia le federazioni, sia il Coni o gli sponsor, bisogna rispondere con i risultati».

Sul piatto, infatti, ci sono i finanziamenti del Comitato olimpico nazionale italiano: il criterio con cui sono distribuiti è basato proprio sulla conquista di record e medaglie. Dei 372 milioni di euro incassati dal Coni nel 2002 con i concorsi pronostici (a cui da quest'anno si aggiungerà anche un contributo statale, in fase di negoziazione, intorno ai 250 milioni), ne sono stati girati 132 alle 43 federazioni sportive nazionali. Il calcio, naturalmente, è in testa con 48,7 milioni, mentre nel ben distanziato gruppo degli inseguitori ci sono l'atletica leggera che ha ottenuto 6,4 milioni, il nuoto con 4,9 milioni e gli sport invernali con 4,2 milioni. Alle altre discipline sono andate solo le briciole, con contributi che difficilmente hanno superato i 2 milioni di euro. Poi c'è il capitolo delle sponsorizzazioni. Che per le squadre di ciclismo e di calcio viaggiano a suon di milioni di euro. Per l'atletica conta il successo individuale, perché in ballo c'è il ricco giro dei meeting, dove incassa di più chi ha vinto medaglie ai campionati o alle olimpiadi. E mentre per i patiti del culturismo ingrassati a ormoni si tratta solo di orgoglio personale, per gli sport di squadra minori cambiano le cifre, ma non il concetto di fondo: per andare avanti ci vogliono i soldi. E per ottenerli servono i risultati.

di Marina Marinetti  
e Carlo Marzano

FOTO: LA PRESE

